

Guarire le malattie del cuore



Esposizione Eucaristica

Canto: **ANIMA DI CRISTO**

**Anima di Cristo santificami,
Corpo di Cristo salvami,
Sangue di Cristo inebriami,
Passione di Cristo confortami.**

O buon Gesù esaudiscimi,
nelle tue piaghe nascondimi,
non permettere che io mi separi da te.

Anima di Cristo...

Dal maligno difendimi,
nell'ora della morte chiamami,
per lodarti con i santi in eterno.

Anima di Cristo...

Adorazione silenziosa

Guarire le malattie del cuore

L'incontro personale con Gesù cambia la nostra vita. Gesù non ci cambia con una legge, ma con il suo amore. Solo così possiamo essere diversi,

comprendere le malattie del nostro cuore e imparare a liberarcene. Gesù è il medico buono che vuole uomini con un cuore che funziona, finalmente capaci di amare.

Non è però facile cambiare, liberarci dalla malattia del cuore che è la *filautia*, **l'amore deformato per se stessi**. La nostra volontà di cambiare si scontra con la resistenza delle nostre abitudini, con il nostro carattere. L'individualismo imperante non offre, certo, motivi per cambiare. La proposta di cambiamento viola la nostra convinzione di poter restare quelli che si è, di imporsi, di credere che ci salviamo conservando noi stessi.

Il cambiamento, invece, è cercare di superare i confini inviolabili del nostro 'io', non per perdersi ma per trovarsi. E' lotta indispensabile per uscire dall'egocentrismo, malattia che paralizza il cuore. Non troviamo noi stessi, la gioia, la sicurezza facendo girare il prossimo intorno a noi. Amava ripetere frèrè Roger di Taizè: «*Gesù non propone al discepolo 'sii te stesso' ma 'seguimi!'*».

Il rischio pratico è di essere come i farisei, che sanno dire e spiegare 'cosa' devono cambiare gli altri e pensano di doversi proteggere dal male che viene da fuori. Il fariseo si esercita in tante discipline, ma senza cuore e senza il prossimo. Crede di non dover cambiare perché pensa di avere già trovato, di vedere e ascoltare.

Ma il Vangelo non propone inutili esercizi di disciplina interiore, non nutre il nostro io, anzi, ci fa uscire da questo: è annuncio di liberazione. Cambiare è aprirsi all'amore. Se non gustiamo la misericordia e non i sacrifici, se non ci liberiamo dalla paura di accettare un cuore che ha sbagliato e finalmente di farci amare così come siamo, difficilmente accetteremo di cambiare per davvero.

Il Vangelo non è per una perfezione di vita individuale, senza gli altri. Benedetto XVI recentemente ricordava proprio come il nostro 'io' trova compimento solo nell'altro. *«L'uomo può accettare se stesso solo se è accettato da qualcun altro. Ha bisogno dell'esserci dell'altro che gli dice, non soltanto a parole: è bene che tu ci sia. Solo a partire da un "tu", l' "io" può trovare se stesso. Solo se è accettato, l' "io" può accettare se stesso. Chi non è amato non può neppure amare se stesso»*.

E il primo ad accoglierci, il primo prossimo, il fratello più vero che abbiamo è Gesù. Per Lui cambiamo quando ci apriamo alla Sua amicizia, quando sentiamo che il Suo amore per noi dilata il nostro cuore e ci rende capaci di 'misure' diverse da quelle abituali.

Cantiamo a cori alterni il Salmo:'

Signore, tu mi scruti e mi conosci †
tu sai quando mi siedo e quando mi alzo *
tu discerni da lontano i miei pensieri.
Mi precedi, mi segui, mi stringi *
e poni su di me la tua mano
la tua conoscenza di me è meravigliosa *
troppo penetrante, non posso resisterle.

Sei tu che hai plasmato il mio profondo *
mi hai tessuto nel grembo di mia madre,
riconosco di essere un prodigio *
ti ringrazio per come mi hai fatto
le tue azioni sono prodigiose *
sì, il mio cuore le riconosce.

Quando ero plasmato nel segreto*
ricamato nel profondo della terra,
le mie ossa non ti erano nascoste *
i tuoi occhi vedevano il mio embrione:
tutti i miei giorni erano scritti sul libro *
già contati e non ce n'era nemmeno uno.

Insondabili per me i tuoi pensieri *
infinita la loro somma, o Dio!
se li conto sono più della sabbia *
al mio risveglio sono ancora con te.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore *
provami e conosci i miei pensieri
osserva se sono sulla via dell'idolatria *
e guidami sulla via dell'eternità.

Gloria al Padre...

Nel deserto, l'ascolto

L'ascolto di Gesù attraverso la Sua Parola ci aiuta a ritrovare noi stessi.

Ma ascoltiamo poco: siamo diffidenti, crediamo di conoscere già, non sappiamo fare silenzio, siamo pigri. Quando non ascoltiamo, finiamo per dare retta solo ai tanti maestri di questo mondo. Senza ascolto, ci arrendiamo davanti alle difficoltà; non siamo pazienti e le delusioni ci autorizzano a smettere di volere bene; diventiamo volgari; viviamo di preoccupazioni inutili; veniamo intossicati dai sentimenti di rancore per i torti subiti; ci sentiamo logorati dai confronti continui con gli altri.

Insomma, abbiamo proprio bisogno di **un tempo di deserto** per ascoltare il Vangelo, per guardarci dentro e chiederci *cosa il Signore vuole oggi da me*, per ricevere il suo perdono, cioè la guarigione del cuore. La nostra tentazione è quella di cercare sempre nuove situazioni, storie, esperienze. In realtà rimaniamo sempre gli stessi, perché quello che dobbiamo cambiare è il cuore, non la superficie; dobbiamo scendere in profondità e affrontare quello che abbiamo dentro, non intorno.

Il deserto è il luogo delle decisioni, dell'incontro con Dio, della profondità, del porci di fronte alla vita senza inganni, senza compiacimenti e false sicurezze. Misuriamo il poco del nostro essere, il soffio che sono i nostri anni e sentiamo la

salutare vertigine dell'umiltà. Nel deserto cerchiamo il silenzio spegnendo i molti rumori che lo impediscono, acquietando le agitazioni che ci fanno credere importante e di avere tanto. Possiamo così sperimentare una buona solitudine: io, ma non da solo, io e Dio, e le domande della mia vita. «*Chi sono? Che cosa cerco per davvero? Cosa voglio?*». Senza inganni. Non cerchiamo paradisi finti per cercare di stare bene, per moltiplicare emozioni, per sentirci forti, per credere di essere quelli che non siamo.

E' vero: il deserto è duro. Spaventa, proprio perché siamo noi stessi e ci guardiamo per quello che siamo. Qualche volta pensiamo che richieda del tempo che non abbiamo, una Chiesa, un Monastero. Certo, alcuni luoghi ci aiutano a vivere il deserto ma basta anche la nostra casa quando semplicemente *chiudiamo la stanza del nostro cuore e ascoltiamo il Signore e preghiamo.*

Andare nel deserto significa anche sentire il freddo della condizione di tanti. Se siamo chiusi in casa, nei nostri problemi che riteniamo unici, ben protetti ma **poveri di vita vera**, se siamo degli egocentrici che si guardano bene dallo sporcarsi le mani, ecco non troviamo il deserto.

Il deserto, allora, è fatica, sforzo. E' **assunzione delle proprie responsabilità**. Nel deserto affrontiamo le malattie del nostro cuore, spesso non sappiamo neanche identificarle. Il cammino interio-

re ce le fa vedere e ci aiuta a guarire e accorgerci di quanto amore c'è già nella nostra vita.

Se poi ci portiamo vicini alla **sofferenza degli altri**, il cuore inizia a funzionare e le nostre ferite si rimarginano proprio perché amiamo gli altri e cerchiamo di fare stare bene loro.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Per cambiare il cuore...

Possiamo fermarci, chiudendo la porta del nostro cuore alla confusione e al rumore, non per ascoltare noi stessi, ma Lui che parla.

La porta chiusa è trovare il silenzio, la calma dei pensieri e dei sentimenti.

Vuol dire stare zitti noi per fare parlare Lui, leggendo la Parola di Dio o pregando i Salmi.

Pregare vuol dire anche affidare al Signore i tanti che hanno bisogno, che sono soli.

Andiamo a visitare i malati che conosciamo o quelli che possiamo conoscere 'per caso', perché 'per caso' il samaritano passava per quella strada.

Perdiamo un po' di tempo con chi è solo.

Se abbiamo mormorato, chiediamo perdono oppure parliamo bene della persona che abbiamo umiliato con il nostro pettegolezzo.

Se abbiamo litigato con qualcuno, diamo a lui un segno di misericordia, di stima. Facciamolo gratuitamente, senza attendere niente in cambio, proprio per non essere intaccati dalla logica del rancore, della diffidenza che inquina i nostri sentimenti.

Non restiamo a guardare le cose come vanno. Dobbiamo volere bene e vincere ogni male con l'amore.

Digiuniamo dalla nostra arroganza, dai giudizi senza misericordia, che condannano gli altri.

Digiuniamo dall'idea di avere sempre ragione noi; dal rispondere subito male.

Digiuniamo per dissociarsi dal male, per non accettare nessuna complicità con la logica di divisione.

Digiunare vuol dire smettere di volere tutto e subito, per non pensare e non fermarsi.

Digiunare vuol dire avere un cuore capace di volere bene perché meno ossessionato di avere tutto per sé.

Digiunare vuol dire mettere da parte qualcosa per chi non ha nulla, capire il suo bisogno.

Vivremo così già oggi l'Amore che manifesta la gloria di Dio, nascosta in ogni uomo, che riconosce il prossimo e lo ama.

E' luce che rende tutto bello e pieno. Come in pieno giorno.

Canto: ISAIA 62

1. Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia.

 Come uno sposo che si cinge il diadema,
 come una sposa che si adorna di gioielli,
 come la terra fa germogliare i semi,
 così il Signore farà germogliare la giustizia.

Rit.

***Nessuno ti chiamerà più abbandonata,
né la tua terra sarà più detta devastata,
ma tu sarai chiamata mio compiacimento
e la tua terra sposata,
perché di te si compiacerà il Signore
e la tua terra avrà uno sposo.***

2. Per amore di Sion non mi terrò in silenzio,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia,
la sua salvezza non risplenda come lampada.

 Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
 tutti i re la tua gloria,
 ti si chiamerà con un nome nuovo
 che la bocca del Signore avrà indicato.

L'uomo nuóvo

Cambiare il nostro cuore non è un sacrificio fine a se stesso, un compiacimento di sé, delle proprie capacità, uno sforzo in fondo narcisista come tanti maquillage estetici e facili terapie spirituali. **Cambiare è asceti per essere più forti del male**, per dissociarsi da questo e iniziare a trovare il nostro io. Scrive Martin Buber: *«Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta. Il punto a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso. Quando l'uomo ha cercato la pace in se stesso, può mettersi a cercarla nel mondo intero».*

L'uomo nuovo inizia nell'umile cambiamento. Il mondo cambia se ci sono uomini che resistono al male, sempre accovacciato alla porta del cuore e che non resta fermo, ma continua silenziosamente a seminare tanti semi di divisione, d'inimicizia, di violenza. Se cambio io, anche il mondo cambia.

Qualche volta pensiamo che il vero giudice della nostra vita siamo solo noi, non rendere conto a nessuno della nostra vita, perché il criterio per valutare se le cose vanno bene o no è il nostro istinto, la nostra sensibilità, il nostro benessere. Siamo diventati così individualisti che pensiamo tutto abbia inizio e finisca con noi stessi e che l'unico giudizio su noi stessi sia il nostro! No. **Il giudizio è di Dio e**

Lui ci aiuta a capire il profondo del nostro cuore. Ne abbiamo bisogno. Noi amiamo il Suo giudizio perché è come quello di una persona amica, che ci vuole bene per davvero, più di noi stessi; dalla quale vogliamo sapere se facciamo bene o no.

Ecco, per tutto questo cambiamo il cuore. Le 'intenzioni cattive' sono difficili da identificare. Si mimetizzano, assumono i tratti delle abitudini, diventano carattere, che se non ostacoliamo ci dominano. Abbiamo bisogno della Parola del Signore, luce che rivela chi siamo, sorgente inesauribile di sentimenti che ci aiutano a comprendere i nostri. Gesù annuncia una vera e nuova morale, così diversa dal moralismo privo di amore dei farisei, preoccupati di non sbagliare ma non di volere bene. Non condanna nessuno e per lui nessuno è mai il suo peccato; invita a non giudicare e quindi anche a non giudicarsi; chiede di cambiare, aiuta a farlo, per liberarsi dalle intenzioni cattive e per trovare quelle che danno vita.

La tiepidezza

La tiepidezza è una delle malattie spirituali più insidiose. *"Conosco le tue opere : tu non sei né freddo né caldo...poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca"* (Ap 3,15-16). La tiepidezza è accontentarsi di un amore qualsiasi mediocre. Tutti parlano di amore, ma non tutti sono davvero

persone che amano. Caino probabilmente amava suo fratello. Ma amava di più se stesso, il proprio ruolo, la considerazione. L'amore autentico consiste nel preferire l'altro a se stesso, nel prendere ciò che è tuo e donarlo all'altro. La tiepidezza si nutre di rassegnazione. Per il male è meglio trovare un cuore grigio, che non vuole più soffrire, che si accontenta. E' più facile convertire un peccatore che scuotere dal sonno un cuore tiepido. La tiepidezza smorza i sentimenti, non ci fa rendere conto della necessità di cambiare, rende tutto difficile, senza grandi scelte, per paura di soffrire.

Si guarisce dalla tiepidezza camminando alla luce del Vangelo e amando gli altri, servendo il prossimo, quando facciamo nostri i suoi sentimenti e proviamo ad aiutare. Allora finalmente tutto torna ad ardere di passione

Padre Turoldo, così invocava:

“Signore, salvami dall'indifferenza, da questa anonimìa di uomo adulto. E' il male di cui soffriamo senza averne coscienza. Restituiscimi all'infanzia, Signore, fa che ritorni fanciullo, al sapore vero delle cose, al gusto del pane e dell'acqua. Il tempo ha limitato i sensi fino a renderli impassibili.

Signore, salvami dall'indifferenza. Essa è la morte di ogni religione e di ogni possibilità lirica per la creazione; l'indifferenza e l'assenza dello Spirito sono la causa della nostra schiavitù e de-

cadenza.

Quando un popolo è indifferente, allora sorgono le dittature e l'umanità diventa un gregge solo, appena una turba senza volto; allora il bene è uguale al sacro; il sacro uguale al profano; e l'amore è unicamente piacere, un male il sacrificio, un peso la libertà e la ricerca.

Signore, salvami dal colore grigio dell'uomo adulto e fa che tutto il popolo sia liberato da questa senilità dello spirito.

Ridonaci la capacità di piangere e di gioire; fa' che il popolo ritorni a cantare nelle tue chiese. Ti chiedo occhi puri e mani delicate per vederti e sentirti, nascosto nei giorni e nelle notti”.

Canto: SPIRITO DI EMMAUS

Spirito di Dio, che fai ricordare
gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola,
realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua,
trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi
e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

Protagonismo e fraternità

Il protagonismo è una malattia sottile, si mimetizza nella valorizzazione di sé, nella generosità per aiutare. In realtà il protagonismo finisce per esaurirsi nel compiacimento, ci porta a dipendere dal ruolo, tutto acquista o perde valore a seconda della considerazione che gli altri hanno di noi.

Il protagonista si compiace delle sue realizzazioni; si sente un leader e non un servo. Si deve affermare e finisce vittima dell'ossessione del rendimento; cerca il consenso per sostenere le proprie scelte e verificare continuamente le sue capacità.

Il protagonismo è l'estroversione di un cuore egocentrico. Commenta la sapienza ebraica: *« Il rabbino di Lublino diceva: "Io amo il cattivo che sa di essere cattivo più del giusto che sa di essere giusto". Dei cattivi che si ritengono giusti è detto: "Anche sulla soglia dell'inferno non si ravvederanno perché immaginano di essere condotti*

all'inferno per liberare le anime! ».

Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nel 2003, unico medico che era rimasto in quel paese allora, ed ancora oggi teatro di una terribile guerra civile, amava ripetere: *“Io non sono nessuno”*. In realtà era tutto per migliaia di persone, l'unica speranza di vita per loro, pienamente protagonista proprio per quella serena coscienza di “non essere nessuno” e di avere tutto affidandosi all'amore.

E' l'amore che ci rende davvero protagonisti. Quando abbiamo la coscienza di essere *servi inutili* diventiamo capaci di compiere cose straordinarie, quelle che il protagonista cerca per sé e non trova.

La guarigione dal protagonismo è la fraternità. Il protagonista pensa che tutto dipende da lui, teme di confondersi con gli altri. Il fratello sa invece che solo assieme all'altro trova se stesso e il suo futuro. Il protagonista cerca gli altri solo per specchiarsi. Il fratello, invece, mette assieme il vero amore per se stesso e quello per il prossimo, e trova l'unico amore.

L'esempio del “Padre Sergio” di Tolstoj: i semplici salveranno il mondo

L'umanità progredisce grazie alla forza della gente comune, la sola capace di perpetuare valori, sapere, ideali, speranze, soprattutto nelle notti nere della società. Quando Stalin chiuse la Russia

in un gulag, l'anima del paese si perpetuò nella parola della madre al figlio, del padre a un amico, del compagno di cella a un morente. Occorre ritrovare l'uomo comune, la persona semplice, le madri e i padri che hanno portato il peso della nostra storia e delle nostre società, prima e dopo i leader e gli eroi.

E' il tema di «*Padre Sergio*» novella scritta da Lev Tolstoj nel 1890. Questa la storia.

«Il principe Stjepàn, giovane ufficiale ai tempi dello Zar Nikolàj, vive per il suo imperatore, deciso a dimostrargli la sua sconfinata devozione. Ma quando la sua promessa sposa, la contessina Korotkòv, gli rivela di essere stata amante proprio del suo idolo, lo Zar, il principe Stjepàn lascia la divisa e Pietroburgo e si rifugia in convento assumendo il nome di Padre Sergio.

Stjepàn si fa monaco per scendere nella scala del mondo e per salire in spirito. Una volta rifugiato in monastero, infatti, l'ex principe assume l'odore di santità, e diviene talmente celebre da essere trasferito in un convento non lontano dalla capitale per poter essere visitato facilmente da tutti. Ma Padre Sergio, divenuto suo malgrado uomo religioso di successo, capisce che l'orgoglio, le ambizioni sociali da cui è scappato lasciando l'esercito sono ancora vive, sotto il saio dell'umiltà.

Così per la seconda volta fugge e si fa eremita. Così austero, devoto e penitente che i fede-

li da ogni parte della Russia' corrono alle sue benedizioni. E quando una dama allegra prova a sedurlo, Padre Sergio impugna l'ascia e si amputa l'indice della mano sinistra pur di vincere la tentazione.

Ormai vicino a chiudere in perfezione una vita alla ricerca di forza interiore, con i pellegrini che accorrono alle sue benedizioni e prediche da ogni parte, onorato e adulato, Padre Sergio cadrà nel peccato, sedotto da una ragazza isterica, che gli era stata portata perché la guarisse.

Sconvolto per avere perduto, dopo le **ambizioni umane, anche le spirituali**, l'ex principe ed ex sant'uomo torna di nascosto all'antico villaggio d'infanzia. Cerca, e non sa perché, una bambina che tutti prendevano allora in giro, la sempliciotta Pàsenka. La donna è anziana, con tanti guai familiari e dedita completamente alla famiglia e alle troppe cure domestiche. Stupita di vedersi davanti il compagno di giochi, la cui fama di santo l'ha tante volte commossa, racconta la propria vita in breve: *«Di me, non mette conto parlare»*.

Padre Sergio è folgorato. L'ossessiva ricerca di successo, dall'esercito alla Chiesa, lo ha allontanato dalla gente semplice, la famiglia, il villaggio, gli 'altri', da cui ha cercato di distinguersi, pur di essere 'migliore'. E' una rivelazione *«Io ho vissuto per gli uomini sotto il pretesto di viver per Dio, lei, Pàsenka, vive per Dio figurandosi di*

viver per gli uomini». La gloria è nel servizio umile, Padre Sergio si fa pellegrino e va, deportato, in Siberia».

Essere e non smettere mai di essere anche da *leader* un uomo comune, ecco la strada. I soli leader a portarci fuori dalla crisi saranno uomini comuni, capaci di generare eroi, ed essere ogni giorno un po' eroi loro stessi. Solo la libertà e la semplice sapienza dell'uomo comune ci salverà, guidati da ***leader capaci a loro volta di essere uomini comuni, oltre e dopo il potere.***

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

La gloria umana è il risultato dell'essere considerati migliori, più svelti, più belli, più potenti o gente più di successo degli altri.

Più in alto ci arrampichiamo sulla scala del successo e più gloria raccogliamo. Ma questa medesima gloria crea anche la nostra oscurità. La gloria umana, basata sulla competizione, porta alla rivalità, la rivalità reca in se stessa un inizio di violenza, e la violenza è la via della morte.

Dio ha scelto di rivelarci la sua divinità non attraverso la competizione, ma attraverso la compassione, cioè mediante il suo soffrire con noi.

Dio ha scelto la via della mobilità verso il bas-

so. Ogni volta che Gesù parlá di essere glorificato si riferisce sempre alla sua umiliazione e alla sua morte. La gloria della resurrezione non può mai essere separata dalla gloria della croce. Il Signore risorto ci mostra sempre le sue ferite.

Se vogliamo veramente vedere la gloria di Dio, dobbiamo muoverci verso il basso con Gesù.

E' questa la ragione più profonda del vivere in solidarietà con i poveri, gli oppressi, gli ultimi. E' soltanto attraverso di loro che può manifestarsi a noi la gloria di Dio. Così sia.

(Henri Nouwen)

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: SEI TU

Non abbiate timore sono io,
ero morto ma son risorto
perché neanche la fredda morte può
catturare l'amore vero.
Resterò con voi e accompagnerò
ogni passo e ogni canto sulla via,
con voi camminerò e al mondo
porterò....Amore.

Noi abbiamo creduto sempre in te
in ogni tua parola.
Hai sempre dato a ogni perché
una risposta vera.
Tu ci hai donato la verità
che vince ogni ipocrisia
e hai mostrato a noi
il senso vero di questa nostra vita.

**RIT. Tu sei l'unica libertà
che distrugge ogni schiavitù
Tu sei l'unica verità
luce del cammino in ogni via
sei Tu.**

Tutta la terra canta già
la tua risurrezione
e presto il mondo imparerà
la legge dell'amore
e costruiremo insieme a te
una migliore umanità
inizio di un'età che porta il segno
di questo nostro amore. (RIT. 2volte)

Monastero delle Clarisse — Farnese (VT)
clarissefarnese@virgilio.it
www.clarissefarnese.it

11 aprile 2016